



IL FOGLIO

quotidiano



ANNO XX NUMERO 261

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 2015 - € 1,50

Francesco e il Corvo democratico

Ci vendono paccottiglia mezza vera come strumento di lotta al vertice perché la chiesa non è più retta con autorità e potere. Se c'è un complotto (ma non c'è), l'hanno messo in piedi i pasdaran bergoglisti

Forse il cardinale Kasper, sicuro di una spietata inimicizia verso Francesco di noi che denunciamo il "Papa che piace troppo", si ricredereà. Forse si ricrediranno, vi-

DI GIULIANO FERRARA

sta ora la vera dialettica di amico-nemico emersa con il Corvo democratico e rivoluzionario, i teorici del complotto, della vasta cospirazione curiale contro il Papa rivoluzionario e pauperista e la sua teologia o pastorale del popolo. Forse si rileggeranno in una luce di verità, o mezza verità (non montiamoci la testa) quel che abbiamo scritto per irridere la sola idea, cara all'establishment laicista neodevoto, di un Papa buono in mezzo ai lupi (che era il caso semmai di Benedetto XVI, e abbiamo visto a quali esiti la cosa condusse).

Allora, Francesco vuole cambiare e cambia la faccia della chiesa. Non è buono né cattivo. Fa le sue scelte, il fine di riconquistare il mondo a un'idea accettabile di chiesa cattolica è santo, i mezzi sono da gesuita, insidiosi. Incita i suoi alla lingua sciolta o parresia. Punisce i dissensi che giudica intollerabili ma stimola il conflitto che a lui sembra condotto entro i limiti della buona fede. Minaccia riforme radicali e come sempre succede le fa a metà. Entrano in scena i complottatori. Si scopre che sono quelli di ieri, gli stessi che ce l'avevano con Benedetto e che sputtavano la Curia romana con mezzi banditeschi, gli eredi legittimi dell'attendente di camera del Papa emerito, condannato e perdonato. Questi dicono sempre la stessa risibile cosa: siamo al servizio del bene del Papa. Parlano agli stessi giornalisti, i soliti cronisti neutri e per carità "estranei ai giochi". Forniscono le solite cartucelle trafugate. Sono pettegolezzi grotteschi, spiante e spifferate sui veri o presunti viziet-

ti curiali e cardinalizi. Un appartamento qui, un'auto di lusso lì, e via con la campagna sulla Casta vaticana, il caro Gian Antonio Stella adiuvante sul Corriere. Da rabbrivire, ma di noia. Però copie vendute sul sicuro, traduzioni istantanee in 23 paesi, leggende nere, scandalo, arresti. Dovessimo usare lo stesso metro politicista dei tifosi di Francesco, che vedono lupi antiBergoglio da ogni parte o ce li fanno vedere per gola, dovremmo dire che i complottatori sono bergoglisti dell'ala militante. Per loro la Curia è una "lebbra", celebre definizione del Papa regnante consegnata a Scalfari. Ora la Stampa, che insieme ad Avvenire, Repubblica, il Fatto e Giornalista Collettivo andante è all'avanguardia del Vatican insider in ogni senso, ora denuncia, per la penna di Andrea Tornielli, pasdaran, il complotto di quelli che vogliono aiutare Francesco con mezzi capaci di danneggiare le corna di un bisonne. Ma l'altro vaticanista del giornale, il gran Galeazzi, riporta condiscendente e sornione in un pezzo impaginato sotto Tornielli, stessa musica in altre testate, una schietta autodifesa della Francesca Immacolata Chaouqui, una pierre vipparola, festaiola, filoblogista e filogiornalista finita non si sa bene come nel posto sbagliato e nel momento sbagliato. Dice che lei non ha fatto niente, voleva e vuole rendere un servizio alla chiesa, è tutta colpa del monsignore spagnolo dell'Opus Dei. Parentesi: san Giovanni Paolo II aveva da fare cospette di una certa importanza in giro per il mondo (abbattere il Muro, riunificare l'Europa, difendere il cristianesimo e la vita), dunque non aveva tempo per le storie di Curia, si alleò con l'Opus Dei che trasformò in Prelatura personale di Sua Santità, e non successe nulla, tutto sotto controllo. Nella vita bisogna avere delle priorità. E vabbè.

(segue a pagina quattro)

Il complotto senza mandanti

Dalle intercettazioni divulgate, il Papa emerge come un gigante

Roma. Il complottone che danneggia il Papa si risolverebbe, più o meno, in un'intercettazione in cui Francesco (luglio 2013) dice che "bisogna chiarire meglio le finanze della Santa Sede e renderle più trasparenti" e che "si è allargato troppo il numero dei dipendenti". Lo scoop, stando a quel che si sa, consisterebbe nel denunciare la resistenza dei dicasteri vaticani a fornire bilanci e resoconti dettagliati circa le proprie attività finanziarie. Cioè cose talmente risapute da aver indotto il Pontefice a creare, quasi due anni fa, una Segreteria per l'Economia chiamata (almeno nelle intenzioni originarie) a sovrintendere a spese ed entrate sotto l'occhio vigile del rugbier australiano George Pell. Il clima, però, è pesante: corvi che svolazzano, gole profonde ben allenate, Tarcisio Bertone che si paga l'attico (sempre lo stesso attico) con i soldi destinati ai bambini malati, la "vecchia guardia" più in forma che mai intenta ad azzoppare il nuovo corso del Pontefice felicemente regnante. Che poi non si capisce in cosa sia "vecchia" questa guardia, visto che sia la poco più che trentenne dottoressa Francesca Immacolata Chaouqui sia il baldanzoso monsignore spagnolo Vallejo Balda nella commissione istituita per riformare le finanze vaticane ci sono finiti per volontà di Francesco. Gianluigi Nuzzi fa il suo mestiere e ricorda che il libro "Via Crucis" (uscirà domani in libreria) serve per aiutare il Papa, anche per far capire all'ignaro lettore il livello spregiudicato delle trame torbide che si

giocano alle sue spalle, con eminenze che abitano in appartamenti di cinquecento metri quadrati intente a studiare come fermare la rivoluzione ormai avviata tesa a levare prebende e privilegi sedimentati tra i palazzi sacri ai di là del Tevere, mentre il vescovo di Roma "risiede in cinquanta metri quadrati" (così ha detto Nuzzi al Tg5, lunedì sera). Un complotto che però non si sa da chi sarebbe organizzato né per quale fine, se non quello generico e fumoso assai di "colpire il Papa": le carte, le intercettazioni del Sommo Pontefice sbattute in libri e giornali dimostrano semmai che Francesco ha ben chiaro il quadro della situazione e sa dove mettere le mani per tagliare i rami secchi e allontanare chi rema contro. Ne esce come un gigante davvero risoluto nel fare tabula rasa del sistema che non va. I due presunti corvi messi ai ceppi sarebbero "pedine di un gioco più grande", tant'è che ora si cerca chi suggerì al Papa di piazzare la coppia nella commissione creata *ex novo*.

Ma ormai la teoria del complotto ha fatto breccia, e allora si parla di "filo rosso" che unisce, come fossero i fagioli e i cavolfiori in un minestrone, l'inesistente tumore cerebrale diagnosticato da un luminare giapponese abile a usare Photoshop (con tanto di infermiera toscana in lacrime dopo aver letto la cartella clinica dell'illustre paziente con tanto di macchie scure sull'encefalo, smentite in ogni modo da padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa).

(Matzuzzi segue a pagina quattro)

Manuale di odiografia del Grande Bellezza (con harakiri)

Marchini è sempre abbronzato e ricco e poi fa uno sport come il polo, decisamente poco popolare e tipico di una si-

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

nistra radical chic. Uno così il centrodestra romano non lo voterebbe mai". Fabio Rampelli, deputato romano di Fratelli d'Italia, è titolare di una bella zucca pelata e abbronzata, modello Ciccio Graziani, e da ragazzo faceva il nuotatore. Però se n'è uscito con una odiografia di Alfio Marchini, il Grande Bellezza, il piacionissimo autoproclamato candidato, dalla parte che c'è, a succedere a

'Gnazio. C'è qualcosa che non quadra, nel suo essere così convinto di cosa piaccia al centrodestra romano. Alla destra romana piacquero Gianfranco Fini, che era sempre abbronzato e faceva il sub. Berlusconi di abbronzato dava volentieri agli altri, ma pelle dorata e attività ludico-sportiva (vieppiù ludica) sono *plus* di vendita che l'hanno reso vincente. Certo, Alemanno era palliduzzo e faceva uno sport di fatica non proprio caro ai romani, l'alpinismo. Ma votarono anche lui. Perché adesso uno ricco e sportivo debba fare schifo? E poi: da quando il polo è di sinistra? ha l'aria di un harakiri antropologico del mitico generone.

